

Bella scoperta. Ritrovato l'autografo della celebre lettera galileiana inviata a Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613, all'origine dello scontro con la Chiesa

L'autocensura di Galileo è riemersa a Londra

Di Galileo si pensa di conoscere ormai tutto o quasi. E con alle spalle una tradizione storiografica più di tre secoli, non ci si aspetta certo di trovare nuovi documenti che illumino episodi importanti delle sue vicende biografiche. Ma le ricerche d'archivio riservano talvolta sorprese, facendo riemergere testi che si consideravano irrimediabilmente perduti. Ed è proprio quello che è accaduto alcune settimane fa quando alla Royal Society Library di Londra è stato rinvenuto l'autografo della celebre *Lettera* di Galileo a Benedetto Castelli del 21 dicembre 1613. Un documento di inestimabile valore – la prima delle celeberrime *Lettere Copernicane* – che è in realtà un breve trattato in forma epistolare, nel quale Galileo espone per la prima volta la propria visione dei rapporti tra scienza e religione, rivendicando la piena autonomia della ricerca scientifica dalla teologia, e difende il sistema copernicano dalle accuse di inconciliabilità con la Sacra Scrittura.

La scoperta di questo autografo – una delle acquisizioni più rilevanti degli ultimi decenni per quanto attiene agli studi galileiani – è il frutto delle ricerche intraprese grazie al PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) «Scienza e il mito di Galileo in Europa tra il XVII e il XIX secolo», finanziato dal MIUR e coordinato da Massimo Bucciantini dell'Università di Siena, che vede coinvolti studiosi di diverse università italiane in collaborazione con il Museo Galileo di Firenze. In tale contesto, l'unità locale dell'Università di Bergamo, responsabile delle indagini sulla fortuna di Galileo nell'Inghilterra del XVII secolo, ha incaricato Salvatore Ricciardo, assegnista in quell'Ateneo, di verificare se nelle edizioni di opere galileiane possedute da British Library e Royal Society fossero presenti glosse marginali, commenti o note di lettura.

Ricciardo ha notato che nel catalogo dei manoscritti della Royal Society era segnalata una lettera di Galileo a Castelli, datata 21 ottobre 1613. Ottenuto in consultazione il documento, si è accorto che la data in calce era diversa: 21 dicembre 1613, perfettamente coincidente con quella della lettera copernicana al Castelli. Vi ha inoltre verificato la presenza di numerose cancellature e correzioni della medesima mano. Ricciardo si è affrettato a inviarne una riproduzione fotografica a Franco Giudice e a Michele Camerota, responsabili rispettivamente delle unità locali dell'Università di Bergamo e di quella di Cagliari, oltre che direttori, insieme a Massimo Bucciantini, di «Galilaena», la rivista internazionale del Museo Galileo specializzata in studi galileiani. Dopo accurati controlli, anche di tipo grafologico, i tre studiosi sono giunti alla conclusione che la lettera della Royal Society è senza dubbio di mano galileiana.

L'esistenza di questo importantissimo documento non è stata mai segnalata in precedenza, nonostante fosse registrato nel catalogo dei manoscritti della Royal Society fin dal 1840, e sia indicato nel catalogo *online* della prestigiosa istituzione britannica. Finora la *Lettera a Castelli* era conosciuta soltanto attraverso copie manoscritte: i dodici testimoni collazionati da Antonio Favaro per l'edizione critica del documento pubblicata, nel 1895, nel quinto volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Galileo.

Il ritrovamento dell'autografo rappresenta molto più di una mera acquisizione documentaria, poiché obbliga a riconsiderare non solo la dinamica di stesura del testo, ma, soprattutto, la storia della sua immediata ricezione e la funzione decisiva che recitò nel motivare le autorità ecclesiastiche ad assumere un atteggiamento di risoluta opposizione nei confronti delle novità celesti galileiane. La *Lettera a Castelli* è infatti all'origine delle vicende che porteranno nel 1616 alla sospensione del *De revolutionibus* di Copernico e all'ammonizione del cardinale Bellarmino a Galileo ad abbandonare la dottrina copernicana.

L'autografo della *Lettera* permette di ricostruire anche il modo nel quale Galileo reagì alla notizia che la missiva al Castelli era finita nelle mani degli occhiuti censori. Vivamente preoccupato dalla vasta circolazione del documento, il 7 febbraio 1615, il domenicano fiorentino Niccolò Lorini ne aveva infatti inviata copia a Roma, denunciando come «sospette e



Nel testo spiccano le cancellature che lo scienziato vergò per attenuare le sue critiche

temerarie» le teorie esposte da Galileo; il quale – prese cura di sottolineare – «seguendo le posizioni di Copernico» ardiva presentare come vera un'opinione «in tutto contraria alle Sacre Lettere». Una settimana più tardi, Galileo inviò a Roma al fidato amico Monsignor Piero Dini la versione della *Lettera* redatta «nel modo giusto che l'ho scritta io», manifestando il sospetto che «forse chi l'ha trascritta può inavvertitamente aver mutata qualche parola», facendo «apparire le cose molto diverse dalla mia intenzione». Galileo chiese a Dini di far leggere la versione “autorizzata” della *Lettera* al matematico gesuita Christoph Grienberger e soprattutto al cardinale Bellarmino, il principale teologo del Sant'Uffizio.

Rispetto agli altri testimoni pervenutici, la copia trasmessa a Roma da Lorini, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano (contrassegnata dalla sigla *Pr*), contiene un significativo numero di varianti, che evidenziano il ricorso a espressioni più dirette e perentorie sulla mancanza di autorità delle Scritture Sacre nelle questioni naturali. Favaro segnalò quelle varianti, ma, giudicando l'esemplare vaticano lontano dalla «lezione genuina», esemplò la propria edizione sugli altri testimoni. Esattamente come Galileo, Favaro sospettava che Lorini avesse interpolato il testo della *Lettera* per farne risaltare maggiormente le pericolose implicazioni teologiche.

L'autografo appena riemerso dal lungo oblio racconta una storia diversa. Anzi, capovolge i termini stessi della ricostruzione fin qui dominante. Le numerose parole e intere frasi cancellate ed emendate nel manoscritto della Royal Society trovano infatti corrispondenza speculare nella copia trasmessa a Roma da Lorini. A titolo di esempio, Galileo aveva originariamente scritto che la Bibbia contiene «molte proposizioni false quanto al nudo senso delle parole». Tale espressione, che ricorre tale e quale in *Pr*, venne successivamente sostituita da quella, meno censurabile teologicamente, tramandata dal resto della tradizione manoscritta: «molte proposizioni le quali, quanto al nudo senso delle parole, hanno aspetto diverso dal vero».

L'accurato esame dell'autografo induce a concludere che *Pr* rappresenta una copia fedele del testo inviato a Castelli da Galileo, il quale, venuto a conoscenza della denuncia, si preoccupò di moderare le espressioni che temeva potessero urtare la sensibilità degli inquisitori. Il documento della Royal Society impone dunque non solo di riconsiderare il processo di compilazione della *Lettera a Castelli*, ma getta nuova luce sulle vicende che nel marzo 1616 portarono alla condanna del copernicanesimo.

La scoperta fornisce solida base documentaria alla tesi formulata da Mauro Pesce in un saggio del 1992 apparso su «Filologia e critica», nel quale contestò che *Pr* fosse stato artatamente manipolato da Lorini. Pesce vi sostenne – oggi possiamo dire a ragione – che il codice dell'Archivio Segreto conteneva la copia fedele della stesura originaria della *Lettera a Castelli* modificata successivamente da Galileo. L'autografo spiega, tra l'altro, perché, nonostante le pressanti richieste degli inquisitori, Benedetto Castelli non consegnò mai l'originale della lettera galileiana in suo possesso: avrebbe infatti dovuto spedire ai censori un testo identico a quello trasmesso a Roma da Niccolò Lorini.

Camerota, Giudice e Ricciardo pubblicheranno a breve una nuova edizione critica e un dettagliato studio storico sull'autografo della *Lettera a Castelli*, che lascia intravedere promettenti prospettive di approfondimento delle ricostruzioni tradizionali dei drammatici eventi innescati dalla trasmissione alle autorità ecclesiastiche romane della copia della lettera galileiana del dicembre 1613.

Direttore del Museo Galileo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Galluzzi